39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno IX, Numero 2 - Tiggiano, Aprile 2009 - Distribuzione Gratuita

IL 5 PER MILLE

ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Anche quest'anno, ogni contribuente potrà decidere di destinare una quota delle proprie imposte a favore di una organizzazione senza scopo di lucro. Lo possono fare tutti i contribuenti che versano l'IRPEF, la scelta non comporterà nessun costo aggiuntivo.

Al momento della dichiarazione dei redditi è sufficiente mettere nello spazio predisposto la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione a cui destinare il 5 per mille. Questi contributi possono essere destinati soltanto alle Associazioni non lucrative con finalità sociali che abbiano determinati requisiti e che siano iscritte ad un apposito albo.
La Pro Loco di Tiggiano è tra queste.
Il tuo sostegno alle nostre attività è per noi un bene prezioso, a nome della Pro Loco e di 39° Parallelo grazie di cuore.

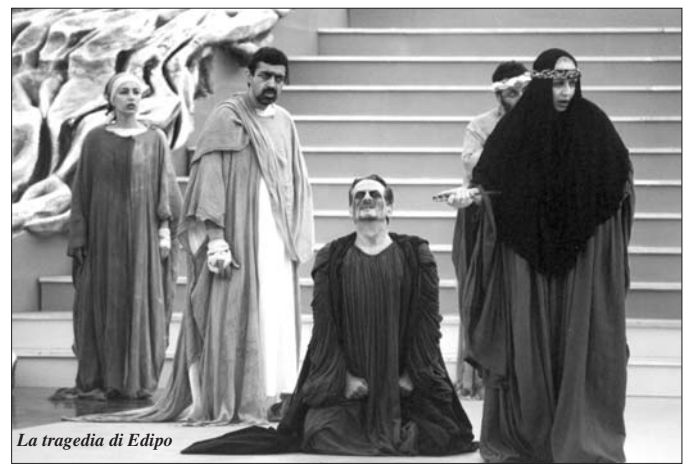
Nella tua dichiarazione dei redditi indica questo codice fiscale

90001500751

A PROPOSITO DI UN FATTO DI CRONACA NERA, ANZI NERISSIMA

di Bianca Paris

Il tempo passa e ne combina di tutti i colori.
Provvede poi la storia con il mistero delle sue alchimie a creare attorno a Terre Comunità Popoli connotati distintivi.
Indelebili, perché a quelle etichette il senso comune si abitua e trascura le inevitabili trasformazioni.
Così l'Austria, il Paese millenario, nonostante le sue traversie, nell'immaginario comune continua ad essere l'Austria felix.
Felice per via della principessa Sissi, il bel Danubio Blu, il valzer viennese e la Sacher torte.
Succede poi che in tanto romanticismo irrompa l'orrore, brutale in sé, ma reso ancora più orrido dalla collocazione in quella cornice dorata.
E uno si chiede come sia possibile. Ma proprio mentre se lo sta chiedendo, la notizia di un orrore della stessa risma gli rintrona dentro, pur esplodendo da un contesto sociale opposto al primo.
Una coincidenza maledetta, così giusto per appannare ancora di più il già traballante ottimismo dell'orizzonte comune.
Una coincidenza lugubre perché indicativa di un possibile affollamento di casi simili, acquattati dietro la facciata del perbenismo.
Stiamo parlando dell'incesto, il Tabù dei tabù, l'interdizione universale dal momento che è di tutti i tempi e di tutte le culture.
Tanto severo è quel tabù, che quando lo scandalo esplode, la sensibilità di chi lo apprende si chiude a riccio; e per meglio blindare la propria egoistica serenità, dice a sé stesso: no, per fortuna un orrore del genere non appartiene a gente normale, come me. Quella è roba da malati mentali, poveracci. Ci pensino i servizi sociali a curarli.
Tuttavia sotto sotto un po' tutti sospettiamo che le cose non stiano esattamente così. Almeno non sempre. E pensiamo anche che sia troppo comodo e semplicistico consegnare alla scienza psichiatrica quella patata bollente.
La ragione la conosciamo tutti. Sta nel fatto che l'essere umano è capace di tutto. Lo spiegò in modo magnifico sei secoli fa un grande Umanista in una sua celebre Orazione "*De dignitate hominis*" (La dignità dell'uomo).
In essa quel pensatore immagina che Dio all'atto della creazione dopo aver assegnato a tutti gli altri esseri viventi il proprio posto, rivoltosi ad Adamo gli abbia detto: non ti ho fatto, uomo, né celeste né terreno, né mortale né immortale perché tu potessi plasmarti come un artefice libero e sovrano, e scolpirti nella forma che avrai prescelto. (***Tu potrai degenerare nelle cose inferiori oppure potrai secondo il tuo valore rigenerarti nelle cose superiori e divine***).
Eccola qui dunque la dignità dell'uomo. È la libertà. Dignità sublime ed esclusiva, perché è unicamente all'essere umano che è stata concessa la possibilità di scegliere. Con tutta la responsabilità che ne consegue e su cui è bene riflettere.
Ma non è certo dalla cronaca che può venire l'invito a pause del genere. La cronaca fa il suo mestiere: notifica i fatti. Punto e basta. Peccato poi che nella sensibilità di chi legge l'eco di certe notizie sia fuorviante. Perché da esse il malfattore di turno esce come un mostro, relegato in un'anormalità remotissima; un mostro che scatena sete di vendetta feroce e sommaria.
Ed è un risultato avvilente per tutti. Ma qual è l'alternativa? Asfissiati troppo spesso dal lato squallido dell'esistenza, e boccheggianti con il naso per aria, dove noi poveri mortali possiamo trovare l'ossigeno?


La tragedia di Edipo

Per la legge della compensazione, quando la parte lesa è il Tabù più profondo del mondo, il balsamo dovrebbe trovarsi sulla vetta più alta.
Lo capirono i Greci secoli prima di Cristo. Stregati dal Mito, fu sulle cime del Parnaso e dell'Elicona che i Greci cercarono la casa delle Muse, protettrici dell'Arti; e quando la trovarono fu da quel filtro magico che distillarono il miele che ancora oggi consola chi li legge. Attenzione però: l'altezza di quelle cime dà le vertigini. Scalarle non è impresa alla portata di tutti; anzi lo è di pochissimi. Ma la preziosità che quei pochi, giunti sulla cima, fanno piovere sui molti, è tale da risarcire tutti.
Altro che cronaca.
Se quest'ultima con la fredda descrizione del fattaccio, sottrae il malfattore alla nostra comprensione, l'opera d'Arte con la sua capacità di sollevare il particolare al-

Continua a pag. 2

La Redazione è vicina al dolore della famiglia per la scomparsa di Ippazio Ricchiuto, fondatore del PBC, personaggio di alto profilo umano e professionale. Ne addita la memoria alla riconoscenza della Comunità per l'arricchimento di immagine che è scaturito dalla capacità imprenditoriale di lui e dei suoi figli.

Il successo di un'attività

Il 6 marzo 1999 in Tiggiano si inaugurava la Chantilly prima pasticceria nella storia locale.
Vogliamo ricordarne il decimo anniversario di attività per lodare una presenza che ha saputo conquistare visibilità e mercato con professionalità ed efficienza ben oltre Tiggiano.
La Pro Loco è riconoscente al titolare per almeno quattro motivi: ha creduto nelle qualità salutari organolettiche e sapide della "*pestanaca Sant'Ippazio*"; si è subito convinto che il suo utilizzo avrebbe dato un valore aggiunto alle sue preparazioni; non ha esitato a sperimentarlo sul campo; ha prodotto posti di lavoro.
Per la prossima festività, la Chantilly tra le altre cose buone produrrà il dolce tipico della Pasqua nella versione dolce e salata: la *cuddhura*, la cara vecchia ciambella della tradizione, che guarnita di uova sode, rallegrò la festa pasquale di intere generazioni. La *cuddhura* per tutti rappresentava la Pasqua; per molti ancora la rappresenta.

La Chantilly vuole far rivivere quei sapori antichi a vantaggio dei nostalgici, e di chi, ignaro delle passate dolcezze, potrebbe essere lieto di scoprirle al giorno d'oggi.

Continua dalla prima

A PROPOSITO DI UN FATTO DI ...

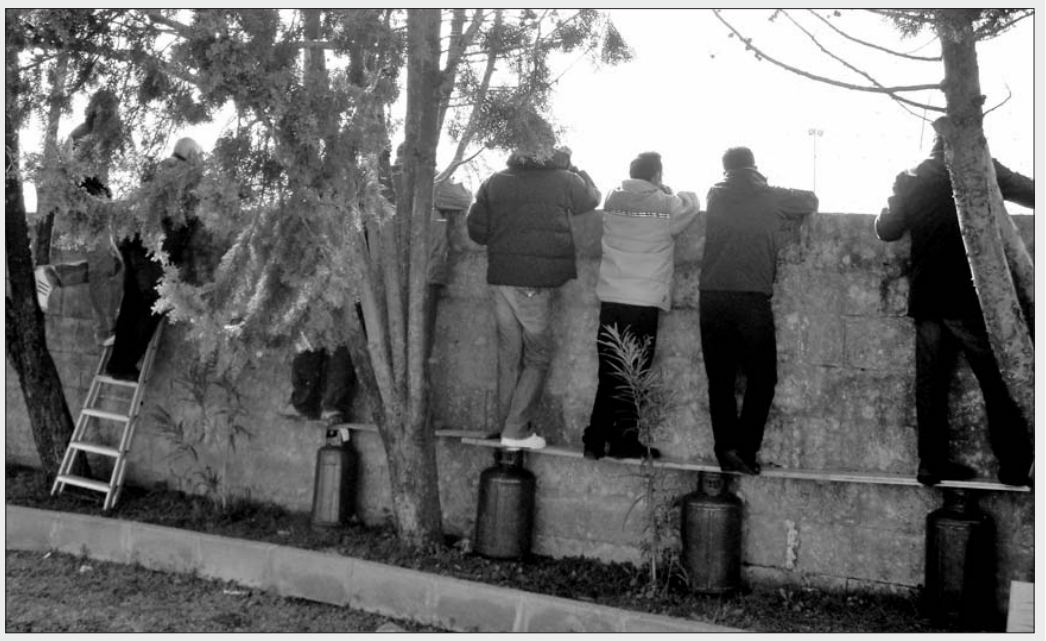
l'universale, ce lo restituisce per quello che è: un rappresentante comune della umanità con pregi e difetti, forza e fragilità, che ad un certo punto, complici le circostanze, si è dannato nel ginepraio delle pulsioni.
Il primo effetto di questa partenza è che il lettore si sente posto di fronte ad una amara verità: allo stringere siamo fatti tutti della stessa pasta. Qualunque follia orrore di cui si siano resi colpevoli gli uomini nel corso della storia, ha la remota primitiva radice nella natura della nostra specie. Quindi tutti, nessun escluso, ci portiamo dentro lo spettro intero della condizione umana.

Elisabeth Fritzl

In questo senso si può dire che l'Arte contiene in sé ben più di tutti i trattati di psicanalisi.
La grande Arte poichè è libera dall'intento informativo, riesce a fare emergere in modo lirico ironico violento triste o divertente tutte le sfaccettature della natura umana. Con l'implicito invito al lettore a non separare con l'accetta la colpevolezza dall'innocenza, dal momento che fra l'uno e l'altro polo non c'è il vuoto, ma un ventaglio di sfumature fittissime.
Il secondo effetto è che il lettore, appresa questa verità, diventa più umile. Si sente disposto a non ritenere assurdo il caso che anche la propria vita potrebbe andare in pezzi, se il lato peggiore della sua natura, sotto la spinta delle circostanze, prendesse il sopravvento sulla volontà.
Il terzo e conclusivo effetto è che la forza dell'Arte (tragedia romanzo racconto musica pittura che sia) spinge il lettore a calarsi, fino ad identificarsi nel protagonista a proiettare su di lui le proprie innominabili pulsioni, e ad emergerne rasserenato e commosso.
Questo è il balsamo purificatore dell'Arte, e lo è in particolare dell'Arte della Tragedia.

Non a caso è stato scritto: " tutti i grandi artisti, nella loro tensione alla libertà, finiscono per lasciare il mondo un po' più bello e più felice di quanto lo abbiano trovato". E infatti, si potrebbe aggiungere, nelle loro opere si trova sempre un tocco di protesta per i deficit della società esistente, un tentativo di aiutarci a correggere le nostre convinzioni, di insegnarci a capire il dolore, e a riequilibrare la nostra visione del mondo. Nelle opere d'Arte c'è soprattutto il bisogno di aiutarci a percepire la Bellezza che non manca, ma che spesso se ne sta nascosta dove meno si pensi. In questo senso, perfetto suona ciò che pure è stato detto: "l'Arte è critica della vita".
Questo è il piccolo grande miracolo che l'Arte ha realizzato finora grazie al genio di Autori che si chiamavano Soflocle Euripide Shakespeare Tolstoj Dostoevskij Flaubert, giusto per citare solo qualche vetta.
E oggi? Chissà. Il fatto certo è che di loro e di cento come loro ce n'è e ce ne sarà sempre più bisogno.
Perché le scelte sciagurate non mancano. Anzi sembrano in aumento.

Quale giustizia... Se la verità non fa testo



È questo che emerge e colpisce quando si vivono da vicino episodi di cronaca da stadio delle categorie minori. A farne le spese di solito sono: le società, i giocatori, non costituenti patrimonio societario, soprattutto gli amanti dello sport e dello spettacolo calcistico.
Il fatto: domenica 22 febbraio '09 in una partita di calcio di 2^ categoria Tiggiano-Poggiardo alla mezz'ora del primo tempo un giocatore del Poggiardo ha reagito, sferrando un pugno in pieno petto all'avversario. A quel punto i giocatori dell'una e dell'altra squadra per ragioni diverse reclamavano nei confronti dell'arbitro. Il giocatore del Poggiardo (già ammonito in precedenza), reagiva contro una eventuale espulsione con impeto ma solo verbalmente, negando l'avvenuta reazione; sostenendo che l'arbitro non aveva potuto assistere all'accaduto in quanto in quel momento dava le spalle alla scena; infine si è detto convinto che la decisione era stata influenzata da suggerimenti di altri. L'arbitro circondato dai giocatori in atteggiamenti di normali proteste, evidentemente intimorito, chiedeva all'addetto alla sua sicurezza di essere accompagnato negli spogliatoi, all'interno dei quali chiedeva l'intervento delle forze dell'ordine. Un carabiniere, giocatore della squadra del Tiggiano, ha telefonato ai Carabinieri. Dopo circa 20 minuti giungeva la pattuglia agli ordini del Comandante della Compagnia di Tricase. Nel frattempo, l'arbitro (diciassettenne) chiamava suo padre, Presidente dell'AIA della sezione di Lecce il quale, giunto dopo oltre un'ora, non ha esitato a far dichiarare: partita sospesa e tutti a casa.
Intanto gli oltre 200 spettatori che avevano atteso pazientemente la ripresa della gara, delusi, hanno lasciato ordinatamente lo stadio.
Su questo episodio si è espressa la giustizia sportiva dando partita persa a tutte e due le squadre, come da prassi, senza altro provvedimento nei confronti della società tiggianese che già perdeva 1 a 0. Giudizio emesso in base al contenuto del referto arbitrale redatto dallo stesso arbitro il quale scrive di essere stato colpito da un calcio che nessuno ha visto sferrare. Su quest'ultimo punto fondamentale concordano tutti che il calcio sferrato è una pura invenzione.
Per questo episodio Tiggiano è balzato ai disonori della cronaca calcistica. Si è scritto e detto di tutto, sulla stampa e TV, locale e nazionale, in cui alcuni commentatori hanno parlato di aggressione selvaggia all'arbitro. Nella realtà nulla di tutto questo è accaduto. A parte la reazione di gioco da parte del giocatore del Poggiardo, non si registra nulla che sia violenza (fisica). A questo punto c'è da chiedersi: a chi giova tutta questa montatura? A chi deve fare carriera in ambito federale? All'ambiente calcistico bisognoso sempre più di notorietà? È legittimo il sospetto che fosse tutto premeditato per punire una o tutte e due le società coinvolte. Si rammenta che anche la partita casalinga della domenica precedente Poggiardo-Spongano era stata sospesa.
Nessuno vuole difendere giocatori o dirigenti esagitati, anzi personalmente ritengo che soprattutto nei confronti dei dirigenti i provvedimenti siano poco severi. Addirittura in certi casi, una volta accertata la verità, si dovrebbe intervenire con la radiazione a vita dagli stadi nei confronti di chi esercita la violenza o incita a praticarla.
Però chi non ha colpe, va difeso. Non bisogna dimenticare che i dirigenti delle compagini dilettantistiche fanno grandi sacrifici per sostenere la squadra con enormi sforzi umani ed economici, mossi solo o dalla passione per il calcio o per dare l'opportunità ai ragazzi di divertirsi distogliendoli da altri interessi meno formativi e per di più dannosi.
Voglio ricordare che nella scorsa stagione la squadra tiggianese si è classificata al terzo posto nella classifica disciplina, in virtù della quale è stata favorita per la promozione in 2^ categoria. Sono questi i casi in cui la comunità e le istituzioni sono chiamate a fare quadrato in difesa dei propri giovani e di chi impegna il proprio tempo e risorse economiche per promuovere la pratica e lo spettacolo dello sport.
Al contrario è avvenuto che le vittime designate dal sistema calcio di cui si è parlato all'inizio sono state immediatamente condannate. Con una ordinanza il Sindaco dichiarava inagibili gli spalti prima ancora della pronuncia del giudice sportivo, prorogandone l'effetto fino alla fine del campionato. Eppure aveva dichiarato immediatamente dopo l'accaduto che si sarebbero presi provvedimenti solo nel caso in cui fossero emerse responsabilità da parte della società tiggianese.
È successo invece che, nonostante sia emerso con chiarezza che a carico dei giocatori e dei dirigenti del Tiggiano non ci fosse nessuna responsabilità, si è voluto comunque colpevolizzare la squadra, mortificando i giocatori e privando i loro sostenitori dello spettacolo. Il fatto è paradossale. Non c'è infatti altro aggettivo per qualificare la decisione di infliggere una condanna prima di aver giudicato una condotta. L'arbitro nel suo referto scrive che ringrazia la dirigenza del Tiggiano calcio per il sostegno ricevuto.
Va sottolineato che è risibile il pretesto della inagibilità degli spalti, avanzato per giudicare l'immediatezza della punizione. Perché il campo sportivo di Tiggiano quella idoneità la possiede; laddove sono proprio i suoi detrattori a non averla mai avuta.
È bene informare che altre compagini si allenano e giocano nel campo di Tiggiano, due del campionato amatori, una di Tiggiano e una di Montesardo, più due squadre giovanili di Tricase. Per queste occasioni gli spalti sono accessibili e non più inagibili! Il vero pericolo, come si può vedere dalle foto, può essere causato proprio dalle porte chiuse.

Ippazio Martella

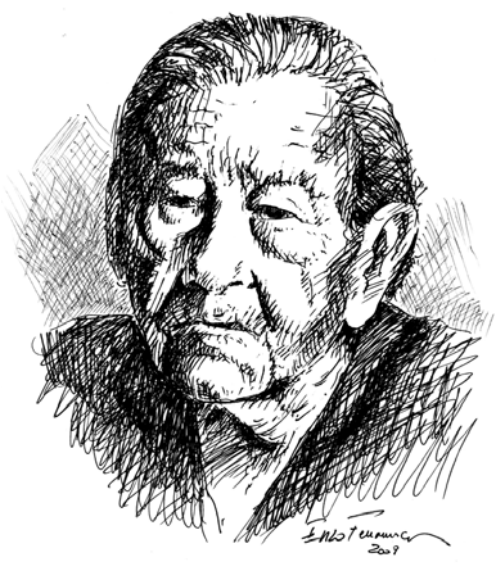
Profumeria Jolie
Bigiotteria Argento Pelletteria
Tintura per capelli professionale
Dettaglio - Ingrosso
di Irene Nuccio
via V.Veneto 64 - TIGGIANO - 0833.533514

SPORT TIME
di Marina Ricchiuto
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
DELLE MIGLIORI MARCHE
P.zza Notari, 15
TIGGIANO

Foto della famiglia di nonna Addolorata, mancante di 15 parenti assenti

TANTA STORIA E TANTA GRAZIA NEI 100 ANNI DI NONNA ADDOLORATA

In via Santa Caterina, al civico 35, nei pressi del Calvario, viveva sin dal '700 una piccola famiglia di pescatori e braccianti, l'unica in paese dedita alla pesca. In quella casa a corte costruita perchè l'abitassero tre nuclei familiari, ai primi del novecento viveva Bartolo, uomo saggio e sensibile alla devozione, ferreo nella disciplina e dal baffo sempre inamidato. Filippa, la moglie, donna discreta nei rapporti, dolce e socievole, nutriva per i figli un amore senza eguali. In questo povero ambiente riscaldato dall'amore genitoriale venne concepita una bambina che venne alla luce il 1°marzo 1909 e cui venne dato il nome di Maria Addolorata. Ne è passato di tempo da quel lontano 1909, le strade hanno cambiato il loro nome, quella casa a corte in via Santa Caterina è ormai disabitata e l'erba cresce fitta in quel cortile dove chissà quante volte tanti bambini avranno giocato, e dove chissà quante reti da pesca saranno state rammendate. La comunità tiggianese ha voluto rendere omaggio a Maria Addolorata, proprio quella bambina che li ha vissuto la sua infanzia e che ha raggiunto il traguardo dei 100 anni di vita. Una vita, badate bene, straordinaria non per il solo criterio anagrafico. Una vita straordinaria per la prole che ha generato, per le sofferenze fisiche sue e della sua metà; straordinaria per la fatica nei campi, straordinaria per il diritto al lavoro rivendicato insieme a tante madri di famiglia della nostra comunità; straordinaria anche quando, disponibile, scriveva alle sue amiche con un italiano impeccabile le lettere per i mariti partiti in guerra; straordinaria nell'impegno catechistisco in parrocchia e nell'Azione Cattolica, straordinaria nell'interpretazione semplice e perfetta di tragedie legate al culto dei santi venerati in paese; straordinaria in quel sorriso perenne scolpito sulle labbra, straordinaria nelle sue parole di conforto e di speranza pronte da distribuire con amore, quando il cuore s'intristisce e magari qualche lacrima bagna i tuoi occhi. Donna capace di rivestire ogni lutto con le vesti della speranza. Straordinaria nel consolare me quando alla soglia dei 100 anni, era lei stessa ad aver perso la più cara delle sue sorelle. E' da godere quel suo tesoro inestimabile di affetti e di ricordi. La Tiggiano di un intero secolo vive in lei.



La nostra cara Addolorata ha assistito a due guerre mondiali, finita la terza elementare ha lavorato a Caprarica in un tabacchificio, nel primo dopoguerra ha visto morire in un solo giorno per la "*febbre perniciosa*" due dei suoi fratelli, ha visto la disperazione di una madre per aver perso due figli di dieci e sedici anni, a dieci anni ha provato sulla sua pelle, rinchiusa con la madre in cancelleria, le rivolte del 1919 per l'aumento dei prezzi del pane; a sedici anni ha incominciato a manovrare il fucile ed è protagonista attiva di diversi scioperi e manifestazioni contadine, ha preso parte alla sommossa popolare del 1944 scatenata per la scarsezza di viveri di prima necessità e di cui si hanno notizie anche in Archivio di Stato nei fascicoli dell'ordine pubblico (Adolfo Zuccherino allora commissario prefettizio in un telegramma urgente per la prefettura chiede rinforzi alle forze di polizia). Ci sarebbero tanti particolari curiosi da poter raccontare, ma non sarebbero sufficienti per esprimere e trasmettere a voi quanta storia e quanta eccezionalità si nascondono concentrate dietro quella nonnina esile e semplice.

Lo scorso 1° Marzo, Pro Loco e Amministrazione Comunale hanno espresso l' augurio per altri cento anni di vita con manifesti affissi in paese, gli omaggi si sono protratti con una bella cerimonia in chiesa alla presenza della nonna Addolorata, circondata dai suoi figli, dai suoi nipoti e pronipoti. Dopo la cerimonia religiosa e un breve spettacolo pirotecnico i festeggiamenti sono poi continuati nel salone dell'oratorio tra tanta musica e un sorso di vino. La giornata di festa è stata preceduta dalla visita domiciliare di Mons. Vito De Grisantis, vescovo della nostra Diocesi in Ugento-Santa Maria di Leuca, tenuto impegnato a tener banco alla loquacità della nostra Addolorata.

Chissà se saremo capaci di apprendere e di carpire nelle chiacchierate con la nostra cara Addolorata, quella filosofia di vita, quei principi basilari e nobili dell'essere "umano" nella più alta accezione del termine, necessari per una vita in salute.

Auguri ancora cara zietta.

Giacomo Cazzato

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493

Pubblica assemblea del CIRCOLO A.C.L.I. di Tiggiano

"BUONA SPERANZA"

Numerosi sono stati i cittadini intervenuti in occasione della prima pubblica assemblea successiva alla ricostituzione delle A.C.L.I. a Tiggiano e che ancora una volta sentitamente ringrazio, molti altri avrebbero voluto esserci ma sono stati impossibilitati da varie cause. Un ringraziamento *ad personam* va' ai vertici provinciali e regionali delle A.C.L.I. De Donno Giacomo e Antonio,

la direttrice del patronato Loredana Tundo e ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, Sindaco e consiglieri di minoranza. Molto gradita è stata anche la presenza del comandante della Tenenza di Tricase della Guardia di Finanza Ten. Giuseppe Giordano. Grazie all'ospitalità del bimestrale 39° Parallelo e alla disponibilità del Presidente della Pro-Loco Ippazio Martella, anch'egli presente all'assemblea, vorrei rendere partecipe l'intera cittadinanza del discorso inaugurale, con l'auspicio che le A.C.L.I. possano essere, con la dedizione e l'impegno sociale che da sempre le caratterizzano, importante punto di riferimento per la crescita socio-economico-culturale del nostro amato paese.

"Signore e Signori buona sera e benvenuti a questa pubblica assemblea.

Questa sera siamo riuniti per testimoniare con forza la rinascita delle A.C.L.I. a Tiggiano.

Tutti conosciamo la storia gloriosa delle Acli in questo paese e l'importanza che queste hanno avuto grazie all'impegno cinquantennale del compianto 'Nzino De Francesco, che ho avuto modo di incontrare poche, ma significative volte. Significative, perché aveva sempre il sorriso sulle labbra e una frase poetica da donare a chi lo incontrava. Sono presenti in sala personaggi che potranno ricordarlo più di quanto non possa farlo io, visto che con 'Nzino si sono frequentati per anni.

Spenderò solo poche parole per spiegarvi del perché la scelta di ricostituire le A.C.L.I. a Tiggiano.

Partiamo dal nome del nuovo circolo "*BUONA SPERANZA*".

'***Buona Speranza***' riassume l'essenza del modo di vivere del cristiano. Mi spiego meglio: in un contesto socio-economico in cui si stenta ad avere fiducia nelle persone, nella vita e in Dio, in un mondo in cui '*l'oggi e subito*' è diventato il motto per eccellenza, i cristiani hanno il dovere di accendere la speranza nei cuori delle persone che incontrano, perché ogni giorno non è fine a se stesso, ma è un pezzo di vita e va vissuto intensamente non nella rassegnazione del '*tanto è così e le cose non cambiano*' ma nella speranza, la BUONA SPERANZA, che l'impegno donato ogni giorno per una buona causa, quella di Cristo, servirà a contribuire alla formazione di un mondo, ma prima di tutto di una vita, ricca di luce e di speranza.

Tutto ciò si innesta in un impegno sociale volto alla solidarietà e alla messa a disposizione di una serie di conoscenze, professionalità e di tecnologie che possono aiutare tutta la collettività ad avere un sicuro punto di riferimento nel disbrigo di pratiche economiche e sociali, in altre parole nel vivere dignitosamente il proprio status di cittadini.

Non solo.

La rinascita delle ACLI a TIGGIANO tramite il circolo "BUONA SPERANZA" vuole essere un segno tangibile di presenza sociale efficace tramite la promozione di iniziative sociali e culturali che mirino:

alla valorizzazione degli anziani come depositari della storia cittadina e della cultura popolare e alla creazione per loro di momenti e, perché no, di luoghi di incontro e di svago;

alla valorizzazione della classe lavoratrice come motore trainante del sistema socio-economico, tramite la creazione di momenti di crescita umana e solidale, e con l' aiuto delle istituzioni anche di opportunità di lavoro;

alla valorizzazione delle giovani generazioni, perché più nessuno si senta incompreso e irrealizzato, perché si trova in un piccolo paese nell'estremo tacco d'Italia, ma possa dire con orgoglio: <<Nel mio paese sono riuscito ad esprimere me stesso!>>.

All' attenzione verso i cittadini del futuro, i nostri figli, ai quali contiamo di poter fornire tutti gli strumenti adeguati per poter crescere prima di tutto come esseri umani completi e maturi, poi come cittadini di Tiggiano e d' Italia.

Tutto ciò sarà possibile grazie al vostro aiuto e al vostro sostegno.

Il Presidente del Circolo
Dott. Giovanni Calabrese

Conversano - Bellezza di Puglia

Arriva sul tuo tavolo una guida turistica, e a te basta una occhiata per capire che ciò che hai nelle mani è una piccola perla.

La sfogli e trovi conferma del fatto che, quando la bellezza di una realtà incrocia la sensibilità storico-estetica di chi la sa raccontare, allora l'innamoramento per quel luogo, con la sua specificità quotidiana, aria storia cultura, è garantito.

Provare per credere.

Quel posto, oggetto di tanta cura, è Conversano, ridente cittadina a 30 km. da Bari, ricca di una storia antichissima (il 1° insediamento della antenata Norba risale all'IX sec. a.C.). Terra con tutta evidenza appetitosa, fu dominata in successione da Romani, Vandali, Goti Normanni, Angioini, e in fine dagli Aragonesi che la tennero fino al 1806, anno in cui Giuseppe Bonaparte abolì la feudalità.

Conversano conserva i segni di questi passaggi. E che segni! Le foto (Castello Cattedrale Chiesa e Monastero delle badesse Seminario Convitto Vescovile Casina da caccia) sono uno splendore. Così come splendida è la riproduzione dell'opera pittorica di Paolo Fenoglio. Quell'opera fu commissionata all'artista da Giangirolamo II Acquaviva, detto "il Guercio di Puglia", barone terribile e riottoso quanto mecenate magnifico. Come dire: un mix sorprendente di forza bruta e raffinata sensibilità artistica. Tanta grazia raccolta nell'opuscolo è certo merito dell'operatore, ma è soprattutto merito del tempo trascorso che, facendo sciolare nel sotterraneo della memoria collettiva le brutture di cui la Storia è sempre capace, carica di fascino le cose belle e buone che la stessa Storia riuscì a produrre.

Una conferma ulteriore che senza la sensibilità alla bellezza che serpeggia in ogni generazione, i fiori prodotti da quella precedente appassirebbero miseramente. E la generazione successiva, privata di una delle cose per cui vale la pena di vivere, non avrebbe lo stimolo a fare di più e meglio.

La 2^ parte della guida è dedicata alle tradizioni alla gastronomia alla pianta della cittadina allo stradario. Il tutto molto curato e di facile consultazione.

Il lettore giunge all'ultima pagina con la voglia matta di correre appena possibile, in terra di Bari, punto dalla curiosità di conoscere da vicino l'affascinante centro che si chiama Conversano.

Se questo effetto è l'obiettivo principale delle guide turistiche, Giovanni Ramunni e il suo staff l'hanno centrato in pieno. Complimenti.

Bianca Paris

di Martella Cosimo
SAT SERVICE
VENDITA & ASSISTENZA
TV - HI-FI - ELETTRODOMESTICI
MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV
Via Galvani
(nei pressi dell'ospedale), 32
TRICASE (LE)
tel. 0833.543801
tel. 0833.1824495
cell. 347.4542534

Agrisol Coop A.r.l
Servizi in Agricoltura
Piccoli scavi edili e ripristino muri a secco
via Mascagni, 13 - Tiggiano
Tel. 339.7284701 - 349.7719161

TEMPUS FUGIT

di Simona Biasco

"E' primavera, svegliatevi bambine…", recitava più o meno così una vecchia canzone, inconsapevole del fatto che, dopo cinquantanni e più, tra bifidus actiregularis e lo snack con solo l'ottanta percento di calorie, tutto quello che si può risvegliare adesso, è l'intestino, a furia di mangiare crusca tutto il giorno!
Si, la primavera è arrivata puntuale con qualche accenno di pioggia, ma sempre primavera, sempre preludio allo stress che ci verrà di qui a poco.
S'inizia a correre come il coniglio di Alice, fissando l'orologio, quasi come se l'inverno ci avesse in qualche modo intorpidito, messo in letargo come gli animali.
Già si vedono per le strade, ciclisti e podisti, attaccare il tempo perso seduti a tavola, macinando chilometri per ritornare in forma per l'estate.
Che io penso e dico: "Beati loro che trovano il tempo!"
Un tale mi ha detto che volendo, il tempo si trova. Non nego che sia così: io trovo il tempo per stimolare la mente che, per il mio corpo ci ha pensato lo yogurt!
Ed è proprio questo il nostro stress: trovare il **tempo** per fare mille cose, fare così tanti origami del **tempo**, che alla fine non si ha più **tempo** per quello che c'eravamo prefissati oppure, il **tempo** è così poco, che le cose da fare, nel **frattempo** sono moltiplicate…
"**Chi ha tempo non aspetti altro tempo**" dice un proverbio e così, mi cronometro per vedere di battere il Guiness dei primati in fatto d'azioni svolte entro un'unità di tempo!
Per rincarare la dose, anche il lavoro ora è a **tempo**: indeterminato, se sei così fortunato da trovarlo "sotto questi chiari di luna" (come dice gergalmente mio padre); determinato, se il tuo **tempo** scade tra sei mesi o un anno ed è già **tempo** perso, perché devi trovare **per tempo** un altro lavoro.
"**Il tempo è denaro**", altro proverbio, altra risposta. Si, ma per chi? Dove lo spendiamo questo denaro? Ah, è la social card dello stress il **tempo**, quello che ti viene, quando fai la fila in posta o al supermercato perché c'è sempre davanti a te uno, che di **tempo** ne ha da vendere e non sa come smaltirlo.

Per di più, ora che ci penso, se non mi sbrigo non farò **in tempo** a consegnare l'articolo!
E, giacché sono ancora **in tempo**, vi auguro una Felice Pasqua!

LE ARTI MIMICHE DI PASQUALE QUARANTA

di Paolo Rausa

Un percorso nelle tradizioni delle antiche rappresentazioni sceniche italiche non letterarie (i fescennini, la satura,il mimo, il pantomimo e le atellane): il caso del cantante e attore salentino Pasquale Quaranta.

Lo spettatore che partecipa alle rappresentazioni di Pasquale Quaranta è immediatamente coinvolto dalle sue canzoni (la voce), dalla musica (il Suono) e da tutto il corpo che si lascia andare a movenze particolari, che sembrano dettate dall'improvvisazione ma in realtà affondano nella tradizione delle rappresentazioni teatrali plebee, popolari, non letterarie. Non solo, i testi fanno riferimento esplicito a situazioni tipiche degli usi e costumi popolari, per es. la frequentazione del mercato, come luogo del commercio minuto di prodotti locali, e della piazza, l'agorà, intesa come luogo pubblico in cui si discute su tutto dagli avvenimenti locali a quelli nazionali e oltre. L'economia di sussistenza trova nel mercato del paese (*a chiazza*) il luogo naturale ove confluire i prodotti alimentari frutto del proprio lavoro, esporre i manufatti artigianali o altri beni non di lusso che servono per le necessità quotidiane.
Chi porta ed espone in bancarelle improvvisate il frutto del suo lavoro per venderlo e riesce a racimolare un po' di denaro per far fronte alle spese, si improvvisa agente promozionale e richiama l'attenzione con urla, inviti, battute a doppio senso con effetti esilaranti fino a quando regge il fiato in gola. Si

decantano le qualità dei prodotti venduti (*è forte u citu…*), a cui fanno eco le grida del vicino che esaltano la funzionalità degli oggetti proposti: gli ombrelli (*paracqua…*). Lo spettacolo è assicurato: basta fermarsi e notare il pubblico attratto e disorientato allo stesso tempo.
A volte la cadenza di questi richiami urlati riprende addirittura il ritmo metrico dell'epica antica, dell'esametro con il suo andamento alternato: l'arsi e la tesi la sillaba lunga e la breve, il piede alzato in sospensione e il battito per terra, il ritmo-la-pausa-il ritmo.

Precedenti nobili quanto remoti, tipici della poesia recitata sulla cetra dall'aedo, il cantore dell'antica Grecia, come quello che magnifico-sublima la poesia dell'Odissea. La successiva rappresentazione popolare raccoglie quella eredità e la fa rivivere intrecciata al dialogo salace infarcito di battute argute licenziose, e per questo liberatorie per lo spettatore. Il tutto rigorosamente improvvisato. Tutto questo fino alla riforma di Molière e Goldoni iniziatori della commedia di carattere, che tipicizza i personaggi: l'avaro , il malato immaginario, il marito tradito, il brontolone, la ragazza che seduce e si diverte alle spalle del sedotto.
Ma con questi autori siamo già all'età moderna. Ora, chi volesse comprendere appieno l'evoluzione storica del teatro popolare, dovrebbe risalire alla preistoria del teatro romano. È in tale ambiente infatti che si trovano quelle manifestazioni tipicamente italiche che sono i Fescennini, la Satura, il Mimo, il Pantomimo e le Atellane.
In breve:
I Ludi fescennini (dalla città falisca di Fescennio) erano feste campestri in cui i contadini italici, coperto il volto con maschere di corteccia, si scambiavano in rozzi versi motti salaci, danzando al suono del flauto con effetti tra il comico e il grottesco.
La Satura (che Livio connette alla "Satura lanx" piatto ricolmo di primizie) fu in origine una specie di farsa mista a dialogo canto e danza, eseguita con una tecnica più raffinata di quella dei Fescennini.
Il mimo aveva le sue origini in Magna Grecia. Gli attori scalzi, forse per alludere all'umile ambiente di provenienza, improvvisavano ad imitazione della commedia dell'arte cercando di esprimere al meglio la propria vena comica sulla trama di un canovaccio.
Il Pantomimo era un derivato del Mimo. Consisteva in balli muti e allusivi.
Ad un livello qualitativo più alto si collocavano la Atellane (dalla città campana di Atella). Erano rappresentate da personaggi immediatamente riconoscibili perché maschere caratterizzate da gesti indumenti battute inflessioni della voce.
Queste su esposte sono in teoria le differenze di origine delle rappresentazioni popolari.
Nella pratica, molto più numerose erano le commistioni fra un genere e l'altro; tutte però riconducibili ad un'unica sostanziale tematica: la pienezza della vita nelle due facce contrapposte e pur tanto intrecciate che sono Eros e Thanatos (Amore e Morte).
A sostegno della rappresentazione di questo binomio, che è l'eterno senso della vita, a man bassa si pescava nelle formule magiche e nei simboli. Il più gettonato era priapo, il dio/organo maschile, che in proporzioni vistose veniva esposto con finalità propiziatorie sulla porta di casa, e indossato in modo grottesco durante le rappresentazioni. L'obiettivo era ingannare il demone con ogni mezzo: travestimenti maschere e buffe deformazioni.
Ma era nei campi intorno alle aie che nelle pause concesse dalla fatica sfiancante, che ragazzi e ragazze si abbandonavano a canti e balli liberatori. Era quella l'ora agognata, l'unica nell'arco della giornata capace di compensare l'avvilimento fisico con l'esplosione ricreativa della vitalità dello spirito.
Quella tradizione è sopravvissuta a lungo nelle nostre contrade.
Ancora negli anni cinquanta del secolo scorso, il mistero vita/morte in una sorta di fascinazione collettiva, dava vita sia al fenomeno delle prefiche (donne che sulle cerimonie funebri si esibivano in nenie lacrime e lamenti) sia al fenomeno delle tarantolate, donne che, possedute dal ri/morso della tarantola, trovavano unico rimedio nel-

l'abbandonarsi a contorsioni orgiastiche al ritmo indiavolato della pizzica: suono offerto da esecutori specializzati raccolti a capannello attorno alla tarantolata di turno. L'etnologo Ernesto De Martino con lo studio approfondito del "ri-morso della tarantola" ha dato un contributo mirabile alla storia delle rappresentazioni popolari del nostro Sud, e quindi alle caratteristiche del nostro passato.
Una ragione di più per plaudire a personaggi come Pasquale Quaranta, il cantante/attore salentino che, stregato dal fascino dell'arte popolare del tempo andato, la ripropone esibendosi in canti suoni danze all'attenzione del pubblico d'oggi, che mostra di apprezzar forse perché è meno disincantato di quanto si pensi. Il successo che il nostro Pasquale riscuote è la prova di due fatti: la sua finezza interpretativa; e la conferma che le tradizioni non sono cose morte. Esse sono vive e alla lontana caratterizzano il presente.
Il viaggio è ormai giunto al termine. Siamo partiti da lontano per cercare di inquadrare il fenomeno artistico del cantante e attore Pasquale Quaranta. Si è cercato di porre le sue rappresentazioni in connessione ideale con la cultura popolare tradizionale, evidenziando gli sforzi e la passione da lui profusi per cercare di mantenere viva e attuale quella realtà che da lontano ci appare nel contempo umile e nobile.

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

LE TAVOLATE DI SAN GIUSEPPE TRADIZIONI D'ALTRI TEMPI E D'ALTRI LUOGHI

di Maria Antonietta Martella

La fine dell'inverno e l'arrivo della primavera è segnata in alcuni paesi dell'otrantino dai festeggiamenti in onore di San Giuseppe. La devozione al santo che la tradizione cristiana venera il 19 marzo è infatti espressa attraverso usanze particolari che si possono riscontrare anche in altre regioni, ma qui connotate da peculiarità che le legano al territorio e ai suoi prodotti agricoli. Mi riferisco in particolare alle cosiddette Tavolate di San Giuseppe. Più volte ne avevo sentito parlare, per la verità, e un po' spinta dalla curiosità ho deciso quest'anno di visitare uno di quei paesi proprio nei giorni dei festeggiamenti. Per saperne di più ho colto l'occasione del convegno sulle tradizioni popolari organizzato a Minervino e tenutosi la vigilia, il pomeriggio del 18. Con tutto il rispetto per le autorità presenti e per i loro interventi, ho trovato molto interessante lo studio antropologico delle tradizioni popolari fatto dal Prof. Giovanni De Vita, docente di antropologia all'Università di Cassino.

Nel suo intervento lo studioso ha sottolineato che quelle che noi chiamiamo tradizioni non possono essere lette in maniera univoca ed esclusiva, in quanto qualsiasi tradizione popolare è soggetta a una duplice dinamica tra chi la vive e chi in qualche modo ne è spettatore. Dato che una certa tradizione, seppur ripetuta con gli stessi canoni o riti, in realtà chi la vive o chi la osserva cambia di volta in volta, e anche trattandosi delle stesse persone, queste non sono mai identiche e precise all'anno prima, dunque anche la tradizione in questione non si ripete mai in modo identico. Anche chi parla delle tradizioni popolari sentendosene l'autentico conoscitore e detentore, in realtà, è semplicemente un interprete in quanto nel raccontarle o nell'esprimerle deve necessariamente tradurle in una scrittura o in un'altra forma di linguaggio che passa per forze di cose attraverso se stesso. Il Prof. De Vita poi mette in guardia dal creare intorno alle tradizioni degli stereotipi che col tempo tendono a connotare con una sorta di marchio la regione e la gente che quelle tradizioni hanno prodotto, marchio non sempre di senso positivo, come è successo per la Ciociaria. Esordendo il suo discorso identificando il Salento con *Salentu, lu mare, lu sule, lu ientu*, ci ha fatto riflettere su cosa rappresentano queste parole dialettali, ma anche sullo stereotipo commerciale non più usato ma "abusato" e su tutto ciò a cui esso rimanda nella mente di ciascuno. Il Salento, però, faceva notare, è anche altro, non solo un motto che alla lunga diventa sterile e stereotipato, appunto! Ancora, il patrimonio delle tradizioni popolari vive nella comunità che le possiede e le tramanda, quindi vive nel presente. Proprio da questa trasmissione attraverso le generazioni che continuano a loro modo a mantenerle vive scaturisce la contemporaneità delle tradizioni popolari e quindi la loro proiezione nel futuro, più che nel passato. Intorno alle tradizioni, poi, con la dovuta attenzione, si possono creare anche opportunità importanti come la valorizzazione e la promozione culturale del popolo che le ha prodotte e custodite e tramandate. E tornando alle Tavolate di San Giuseppe e alla loro probabile origine, si è evidenziato che la cultura popolare in Terra d'Otranto in particolare, è permeata dei contatti che nei secoli ci sono stati tra Oriente e Occidente. È innegabile che la penisola salentina pur "agganciata" geograficamente e culturalmente all'Occidente è sempre stata una sorta di ponte tra questi due mondi, l'orientale e l'occidentale, appunto, divenendo il luogo dell'incontro e spesso del dialogo tra i due. Come ha ampiamente illustrato Irene Assunta Merico della Fondazione Costantine, questi banchetti votivi offerti a San Giuseppe risalgono in realtà a tradizioni precristiane, anche se non si esclude che siano stati portati nel periodo delle emigrazioni albanesi in Terra d'Otranto durante il Medioevo o dai monaci basiliani che usavano distribuire pranzi ai poveri e la cui presenza prima e dopo il Mille ha fortemente caratterizzato la cultura popolare salentina. E poi non dimentichiamo le Confraternite che in nome di San Giuseppe compivano opere caritatevoli distribuendo ai più indigenti quello che la terra in quel momento offriva o quanto era stato conservato nei mesi invernali. Le pietanze che si trovano su queste particolarissime tavole, che riproducono il convito del cielo, sono tante in effetti. Tutte sembrano esaltare il mondo contadino e attraverso i significati simbolici dei vari ingredienti richiamano aspetti più profondi, legati alla devozione e alla fede, alla solidarietà e alla condivisione.

***

Fine del convegno. Restano i saluti e i ringraziamenti di rito e una buona dose di consapevolezza di saperne qualcosa in più di una materia fino a poche ore prima pressoché sconosciuta seppur condita da tanta curiosità. Invece il bello doveva ancora venire. Ci aspettava una visita guidata alle varie tavolate allestite in paese. E la curiosità cresceva vi assicuro, anche vedendo gruppi di persone che a mo' di processione andavano anche loro a "visitare". Di lì a poco lo stupore e la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa che veniva da lontano, da altri luoghi, prendevano il posto della curiosità che ho dovuto cacciare e nascondere in tasca. Ogni volta, sale illuminate e addobbate con fiori freschissimi davano chiara l'idea di trovarsi di fronte a qualcosa di sacro. Il silenzio intorno alle tavole, riservate a un numero preciso di commensali, in genere da tre a tredici e sempre dispari, invitava al raccoglimento. Al centro campeggiava un dipinto o una statua del santo verso il quale i devoti, ma soprattutto le devote, avevano riservato tanta cura. Su finissimi tovagliati, file di pietanze allineate con precisione millimetrica disegnavano geometrie di colori. La vista invitava all'assaggio, gesto inconsulto in quel momento, dato che la consumazione era prevista per il giorno successivo, e solo per chi aveva ricevuto espresso invito dei padroni di casa a impersonare questo o quel santo come tradizione vuole. La mente invece spingeva alla lettura di simboli e significati. Proprio quelli citati al convegno poco prima: *massa e ceci*, che nel colore ricordano i narcisi primaverili; pesce intero fritto, simbolo paleocristiano del Cristo; baccalà in umido, per chi se lo poteva permettere, anche perché al Santo si offriva il meglio; *cartellate* con il miele che nella forma ricordano le fasce di Gesù Bambino; legumi secchi conservati per l'inverno; verdure e frutta di stagione soprattutto quelle "povere" di una volta come i *lampascioni*, il cavolo nostrano detto *mugnulu*, le cime di rapa, i finocchi, le arance; e poi il vino ed enormi pani da cinque chili, dorati di forno e decorati con i simboli della Trinità, da spezzare e condividere con altre persone. E proprio la condivisione con chi aveva meno, oltre che l'offerta votiva al Santo per grazia ricevuta o future intenzioni, è alla base di questi allestimenti. Non a caso, spiega l'illustre guida, i pesci o altre pietanze in cui è possibile individuare un verso devono essere rivolti rigorosamente con la "testa" in direzione dell'uscita, proprio perché destinati non alla consumazione in loco ma alla condivisione con la comunità che non trova posto dentro la sala. Invitati all'interno, nella cucina, donne con cuffiette bianche in testa e grembiuli legati alla vita sono indaffarate intorno a enormi vasi di terracotta smaltata: offrono assaggi di vermicelli con cavoli e ceci conditi con mollica di pane fritta. Raccontano che da oltre un mese vanno di casa in casa ad aiutare a preparare la pasta e gli altri piatti da utilizzare per le tavolate. Anche qui condivisione della fatica e dell'impegno preso con il Santo. Più in là, davanti a un camino scoppiettante, una vecchina ultranovantenne sgrana il rosario tra le mani recitando le sue preghiere... Ci dirigiamo all'uscita dove ci aspettano pani benedetti e piccoli assaggi. Ma l'occhio cade su un bastone appeso ad un angolo della tavola. È decorato con fiori freschi e nastri. Segna il posto riservato al Santo e simbolicamente ricorda il racconto dei vangeli apocrifi secondo cui il bastone di Giuseppe germogliò quando fu eletto sposo di Maria. Ce ne torniamo a casa arricchiti di un'esperienza nuova veramente apprezzata, ma con l'augurio che resti una tradizione che ha da raccontare qualcosa in chi ne prende parte, evitando futili spettacolarizzazioni.

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

UN RECENTE LAVORO STORICO-LETTERARIO DI ERCOLINO MORCIANO

di Bianca Paris

Dicembre 2008: edita dalla "Pia Fondazione Cardinale G. Panico", nasce l'ultima, per ora, opera storico-letteraria di Ercolino Morciano, *Il Card. Giovanni Panico e la decolonizzazione della chiesa australiana*. Questo è il titolo che di per sé è tutto un programma. Uno comincia a sfogliarlo e subito capisce che il valore dell'iniziativa supera, e di molto, il livello celebrativo. Esso va infatti a colmare quel vuoto di informazione che, per paradosso, si crea intorno a figure tanto carismatiche da identificarsi con la loro opera più famosa. E tutto il resto? La domanda resta per aria. Succede infatti che la luce di quella sovrapposizione metta in ombra tutte le tappe pregresse magari faticose e difficili, che hanno preceduto e reso possibile la progettazione dell'opera stessa.

Nel caso in oggetto quell'opera è l'ospedale di Tricase da poco arricchitosi della Casa di Betania, l'Hospice-centro residenziale di cure palliative. E nell'immaginario comune e riconoscente l'ospedale si identifica, meglio è, il Crdinale Panico e viceversa.

Ma prima di questa apoteosi tricasina, Mons. G. Panico dove viveva? dove operava? quali contributi dava alla comunità? Notizie vaghe nebulose approssimative. Un sentito dire davvero inadeguato alla ricchezza spirituale e alla capacità progettuale del nostro Prelato. Ercole Morciano, il ricercatore tricasino sensibile e curioso delle radici della storia locale, ha sentito il bisogno di dissipare questa nebbia. Per se stesso e per tutti noi ha raccolto documenti, li ha selezionati e approfonditi, ha ricostruito e ripercorso le tappe più significative di un'esistenza, quella di Giovanni Panico, ricchissima, perché vocata alla diffusione dei valori etico-religiosi, ma anche impaziente di tradurli nella concretezza in favore dei bisogni materiali del prossimo.

Ciò che è venuto fuori è il quadro di una vita animata da un dinamismo non comune, in cui il fermento di idee progetti sogni, accompagna i numerosi viaggi per missioni dalla Colombia all'Argentina Cecoslovacchia Baviera e soprattutto Australia.

Il nostro Ercolino ha chiarito molto bene lo spirito missionario con cui l'illustre cittadino di Tricase realizzò la sua vocazione.

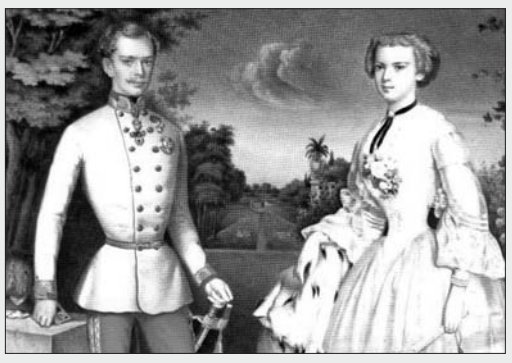
Il lavoro dell'autore si è avvalso dei contributi dell'Arcivescovo Carmelo Cassati, del prof. Donato Valli, della prefazione di Rodolfo Fracasso e di una bella collezione di foto d'epoca. Si tratta di un lavoro pregevole e benemerito per l'arricchimento conoscitivo di chi lo legge. Complimenti al prof. Morciano ai suoi collaboratori e ai nipoti del Cardinale che hanno sostenuto l'iniziativa della pubblicazione.

UNA REGINA, DUE SCRITTORI, UN'ATTRICE

Sissi e il maligno destino

di Luigi Maria Guicciardi

Nel 1947 Jean Cocteau scrisse e mise in scena una commedia strana, protagonisti Edvige Feullière e Jean Marais. Perfetti, per età e temperamento rispettivamente nella parte di una regina di spirito anarchico e di un anarchico di spirito regale. Al teatro Olimpia di Milano presero il loro posto Evi Maltaglietti e Vittorio Gassman, altrettanto perfetti. Anche se Cocteau non avesse scritto nella prefazione di essersi ispirato alle vicende dei Wittelsbach, che regnarono in Baviera, e benché la critica fosse prudente, era inevitabile che chiunque ne avesse studiato la storia rammentasse la tragica conclusione della vita di Elisabetta, Imperatrice d'Austria-Ungheria. Proprio



lei, nota alla gente comune come Sissi, la Sissi dei quattro film storico-rosa interpretati da Romy Schneider. La sventurata Elisabetta fu uccisa il 10 Settembre 1908 a Ginevra mentre aspettava il battello dall'anarchico Luigi Lucheni, con una lima appuntita. Inutile e soprattutto vile, il gesto contro una donna che ormai da molto tempo raminga, transfuga da una regalità appassita fra le delusioni e i lutti, poteva essere vagamente in sintonia con un nemico del potere. Come nella commedia, quasi, *L'Aquila a due teste:* lei coronata ma con la testa altrove, lui ribelle figlio di ignoti, illuso di colpire un simbolo importante e nella sua maturità in declino tuttavia amabile. La commedia, e il successivo film, di Cocteau non ebbero grande successo. La vicenda in cui si arriva a coniugare amore e morte, con una specie di omicidio-suicidio, è melodrammatica e macchinosa. Eppure uscendo dal teatro, nonostante i commenti ("sembra la *fedora* di Umberto Giordano") si provò un certo turbamento, forse pensando alla fine di Lucheni, suicida in

carcere, e alla secolare tragedia dei Wittelsbach, che tramite Elisabetta si unì a quella degli Asburgo. È abbastanza sorprendente, fra l'altro, che Giovanni Pascoli, pur sempre sensibile nella sua fase declinante (*Odi e Inni*), abbia ceduto alla tentazione di rendere protagonista il Luccheni dedicandogli le terzine dantesche di *Nel Carcere di Ginevra*. "E va bene – sembra dire il Poeta – assassino sì, di un'altra infelice, però figlio di ignoti". Chissà se gli concessero le attenuanti generiche? Era il tempo della Scuola Positiva di Enrico Ferri, proprio in quegli anni direttore de *l'Avanti*! Ereditarietà, sociologia criminale. Anche l'eredità dei Wittelsbach era spesso ricerca dell'eccentrico, perfino nel progresso, nella ricerca del nuovo, fino alla stranezza, che talvolta finì in autentica pazzia. Elisabetta-Sissi ne era immune ma ne venne colpita di riflesso. Alla corte di Vienna era approdata sedicenne col matrimonio. Il suo Franz Joseph aveva ventiquattro anni, ed era imperatore già da sei, per un colpo di Stato in cui lo zio Ferdinando e suo padre erano stati destituiti per supposta infermità di mente. Sposi innamorati davvero, nei primi anni felici, in giro per le loro terre, affrontando con stile le suscettibilità nazionali che ribollivano in Ungheria e in Italia. Fu proprio Elisabetta, nel 1856, a insistere, contro il parere dei militari e dei ministri, perché Franz concedesse una nuova amnistia ai detenuti politici (C.A. Macartney, l'*Impero degli Asburgo*; 1976 Garzanti).

Ma l'entusiasmo si spense. Aveva una suocera micidiale nello stroncare le sue vaghezze d'indole borghese assimilate in Baviera. Anni fa si provava una sensazione gentile, alla Hofburg – la reggia cittadina della vecchia Vienna – passando davanti alla sua camera in cui erano rimasti gli attrezzi per la ginnastica svedese. Si sfogava in lunghissime cavalcate solitarie mentre il marito era impegnato fin da ore antelucane al tavolo da lavoro o nei consigli di Stato e di famiglia. Nel frattempo, nel 1867 Benito Juarez aveva fatto fucilare Massimiliano, fratello di Franz, improvvidamente assurto al trono di Imperatore nel Messico. E la vedova Carlotta del Belgio (Wittelsbach?) era impazzita. Elisabetta, estraniata dagli interessi dinastici, in cui forse avrebbe potuto far bene, cominciò a viaggiare, e andò anche in Baviera, dove era diventato Re suo cugino Ludwig, eccentrico sì ma non ancora a sua volta impazzito.

C'è una sequenza molto bella, nel film di Luchino Visconti (Ludwig, appunto) in cui i cugini – due predestinati alla tragedia – aprono il loro cuore e lei confessa malinconicamente di avere *un marito sempre in divisa*. Ludwig finirà deposto nel 1886 per la sua autentica pazzia e per i suoi vizi. Il giorno dopo lo troveranno annegato nel lago di Starnberg con il suo psichiatra. E dire che aveva sperato in una Germania federale unita e aveva reso celebre Riccardo Wagner. Sventure su sventure si sono abbattute sui Wittelsbach, stirpe geniale, e anticonformista in mezzo a regalità europee ingessate dalla tradizione. Non dimentichiamo che anche la nostra regina Maria Josè del Belgio aveva per madre una Wittelsbach, per giunta a nome Elisabetta. Stirpe singolare, ricca di idee e di temperamento. Peccato che la sorella di Sissi, "l'aquiletta bavara" Sofia che sfidava i Garibaldini e i Piemontesi a Gaeta, fosse arrivata tardi, sposa a Francesco II di Borbone, all'appuntamento con la Storia. Forse avrebbe aiutato a cambiarla. Il colpo finale, per Elisabetta, arrivò nel 1889 quando il figlio Rodolfo, erede al trono, venne trovato morto a Mayerling insieme alla baronessa Maria Vetsera.

Un caso di omicidio-suicidio di ardua interpretazione. Da quel momento la disperazione s'impadronì della sua fragile personalità. Nessuno, quel giorno a Ginevra, avrebbe potuto riconoscere in lei la Sissi raccontata dai films della fulgida Romy Schneider. Morta suicida a quarantatre anni. La forza del destino.

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI
CIRCOLO "BUONA SPERANZA" TIGGIANO
via U. Foscolo, 20 - Tel. e fax 0833/532780 - Cell. 347/8022725 - 346/4116745
Quest'anno per la tua dichiarazione dei redditi Mod. 730 - UNICO per la tua dichiarazione ISEE
e per ogni TUA NECESSITÀ di carattere FISCALE e PENSIONISTICA vieni alle ACLI di TIGGIANO
Martedì - Mercoledì - Venerdì dalle ore 11,00 alle ore 13,00
Giovedì dalle ore 17,00 alle ore 19,00
Il Presidente
Dott. Giovanni Calabrese

Tutto il mondo in una borsa...

digressioni semiserie di Concettina Chiarello

Osservando la realtà con un briciolo di ironia, giusto per non lasciarsi sopraffare dalle tante brutture, non possono sfuggire le sottili, quanto efficaci, armi della seduzione pubblicitaria volte a reclamizzare, ormai, qualsiasi oggetto di uso comune.
Qualcuno, nel numero precedente, ha affermato che la pubblicità è l'anima del commercio e dobbiamo ritenere che l'assunto sia oltremodo veritiero dal momento che economia e "consigli per gli acquisti" sono interdipendenti l' una dagli altri.
Non è mia intenzione riflettere sui grandi temi connessi con PIL Export Import beni di consumo economia di mercato ecc.., non ne avrei i requisiti per farlo, quanto piuttosto ironizzare sull'impatto emotivo che la pubblicità esercita su ciascuno di noi.
Mi capita, come a molte, di dare un'occhiata fugace ai tanti settimanali femminili e di gossip nel lasso di tempo impiegato dalla mia parrucchiera a rifare il taglio e dare una sistemata ai miei capelli. Tutte le volte che non mi imbatto in seni e glutei rifatti, pelle di porcellana interventi di blefaroplastica, visi abbronzati, anche in pieno inverno, diete miracolose che ti promettono la silouette di una *manniquin*, mi ritrovo dinanzi ad un imperversare di matrimoni falliti, rapporti di coppia in crisi, donne e uomini del mondo dello spettacolo la cui preoccupazione principale sembra essere quella di "apparire" e mi ripeto mentalmente la fatidica frase: "ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere". Per non parlare poi degli accessori moda tra i quali quest' anno sembra primeggiare la borsa.
I personaggi del mondo dello spettacolo provo a giustificarli dal momento che, se non si facessero notare, rischierebbero di rimanere anonimi e, presa da uno slancio di altruismo, concludo che anche loro hanno un ruolo nella società dell' immagine.
Di fronte ai matrimoni falliti, e ricostruiti con estrema facilità e leggerezza, mi interrogo se non sia io "comunissima mortale" l'elemento stonato che ho alle spalle ben 32 anni di vita di coppia, poi facendo appello al sacrosanto principio della libertà individuale, mi rendo conto che ciascuno può gestire la propria vita, di coppia e non, così come ritiene più giusto, figli permettendo, naturalmente!
Quanto ai prodigiosi interventi di chirurgia plastica, non mi pronuncio: il mio equilibrio psico fisico mi suggerisce il senso della misura. Non potrei mai gareggiare con una ventenne in fatto di avvenenza fisica, né mi sentirei a mio agio nei panni di un'impeccabile "rifatta". Relativamente agli accessori moda vengo colta da risate silenziose di fronte ad uno, tipicamente femminile, ma entrato, proprio grazie alle suggestioni della pubblicità, anche in quello maschile. Parlo della borsa. Il motivo della mia ilarità è legato alla sproporzione tra le dimensioni fisiche delle proprietarie e quelle della borsa. Ecco alcuni paradossi: sacche da golf sulle spalle di eteree geishe, borsoni da idraulici al braccio di "signore bene," borsette da bambola sotto le ascelle di donne giunoniche, sacche di tela o similpelle multicolori sulle spalle di ragazzine o di anziane, zainetti consigliati anche per occasioni eleganti. Rifletto, ancora una volta sulla mia inadeguatezza in fatto di moda e reprimo la risata, che però qualcuno nota, dietro una smorfia delle labbra. Poi tormentandomi le ciglia, senza trucco per conciliare la concentrazione, azzardo un paio di ipotesi. Chissà che l' uso della borsa non affondi le radici in quel mitico intervento di Giove che ebbe cura di collocare sulle spalle dell' uomo una bisaccia per invitarlo, provvidenzialmente, a riporvi le proprie azioni e farne oggetto di riflessione correggendo, semmai, gli errori? Concludo che stando alla maldicenza, singolare caratteristica del genere umano, il buon padre degli dei non ha colto nel segno. Vado avanti, tormentandomi ancora le ciglia, ed approdo ad un' altra ipotesi degna di Freud. Non sarà, per caso, la borsa figura ancestrale del ventre materno dove ogni essere umano ha trascorso uno dei momenti più delicati della sua esistenza? Ma se ciò fosse vero -mi dico- la borsa non vorrebbe significare una regressione psicologica e tradire il desiderio inconscio di rinunciare a vivere la quotidianità optando, invece, per quel rifugio naturale dove tutto è pace? Rifletto che la mia fantasia si sta spingendo veramente oltre e che nessuno studio accreditato é mai giunto a simili conclusioni. Ho la consapevolezza che il padre della psicoanalisi si stia rivoltando inorridito nella tomba e penso che siano doverose le mie scuse per aver osato tanto. Non faccio in tempo a realizzare di aver compiuto un plagio che subito mi sovviene il ricordo di un'immagine fiabesca che ha a che fare con la borsa:quella di Mary Poppins! Come mai non ci avevo pensato prima? Non era lei che da quel magico contenitore traeva ogni sorta di ben di dio orientato alla soluzione di situazioni problematiche fra le più disparate?
Finalmente!
Mi dico che, questa volta, non sono stata irriverente con nessuno: non ho scomodato né il mito, né la psicoanalisi, ma solo il fantastico mondo delle favole. Concludo che sono in zona franca dal momento che le stesse sono state scritte proprio con lo scopo di mediare la realtà. Ecco la soluzione! Nelle favole l'intervento dell'elemento risolutore corrisponde, nella realtà, a un dato oggettivo: della borsa non se ne può fare a meno. Ciò in considerazione della mole di oggetti che la vita quotidiana impone di portarci dietro. In primis il nostro amico cellulare, anzi i nostri amici cellulari: ce ne vogliono almeno due per uomini e donne in carriera che si rispettino.
Seguono gli oggetti da trucco, di non esclusivo uso delle donne, quelli per l'igiene orale, le agendine che le aziende locali per farsi pubblicità ci regalano nel periodo di Natale, il bel pacchetto di sigarette con astuccio e accendino, la spazzola per capelli, il contenitore per le lenti a contatto, i postit per la lista della spesa, le gomme da masticare, anch'esse per l'igiene orale secondo gli ultimi accreditati studi, il portafogli griffato ma sempre meno pieno con, in primo piano, non più la foto di famiglia ma le tante carte di credito, il documento di identità con foto recente, le chiavi di casa, appese ad un portachiavi degno di nota, la patente di guida ecc.... Peccato che a questo punto la borsa sia traboccante! Io ci avrei aggiunto il codice della strada, parlante come un TOM TOM, che ci ricordi di non esagerare quando il piede pigia l'acceleratore e ci scoraggi dalle lunghe conversazioni al telefonino privo di auricolare. Ritornando all'accessorio- moda devo dire che sulle riviste se ne trovano di tutti i tipi, forme e materiali, colori e provenienza. Tutte indubbiamente belle, ma ahimé, dai costi esosi. E così la borsa, un tempo accessibile a tutte le donne, diventa appannaggio di quelle poche fortunate che si possono permettere di "stornare" i fondi destinati alle spese per i generi di prima necessità all'acquisto di quella all'ultimo grido.

Sembra che il possesso di una borsa firmata conferisca prestigio sociale al pari dell'auto di grossa cilindrata, del fuori strada, della chioma sfrangiata o a caschetto sulla scia delle ultime tendenze. Dimenticavo di far notare tutta la semiologia collegata all'uso, all'ostentazione del lusso, alle movenze, all'aprire e chiudere la borsa di un certo tipo
Le poche fortunate proprietarie di una borsa, acquistata nel negozio di una grande città, con tanto di buttafuori, (per caso ne ho visto uno io dove le probabili acquirenti venivano fatte entrare a gruppi di tre) impugnano con fierezza il manico, appendono la tracolla avendo cura di non nascondere il nome dello stilista, collocano la bella sacca nell' incavo ascellare a mo' di reliquia, aprono e chiudono, senza necessità, la borchia dorata per tirare fuori tutto ciò che occorre per ratificare il proprio "status".
Qualcuno potrebbe pensare che, come dice un detto popolare "la volpe che non arriva l'uva dice che è acerba"e che la mia sia solo invidia. Nulla di più sbagliato! E' vero che, come si affermava all'inizio, la pubblicità fa muovere l'economia ma l'una e l'altra non possono soggiogare la nostra anima come, invece, spesso succede. Chi riesce a confezionarsi da sé un capo d'abbigliamento o, come in questo caso, una borsa può apporvi "la propria firma"conservando l'esclusiva. Ricordo un matrimonio dove feci bella figura con una pochette realizzata con l'uncinetto e tempestata di pois bianchi...
Forse varrebbe la pena riflettere sul binomio pubblicità – economia "domestica" nell'ambito delle istituzioni formative e delle relazioni umane. Sicuramente lavoreremmo sul terreno del benessere di tutti. Non ce l'ho con nessuno! Chi se lo può permettere acquisti liberamente ciò che ritiene necessario... anche la borsa costosissima. Non voglio demonizzare la pubblicità, ma richiamare a maggiore prudenza i destinatari dei suoi messaggi, me compresa... Intanto la mia parrucchiera ha terminato il suo lavoro mentre i miei pensieri andavano a ruota libera. Ho avuto quasi la certezza che gli stessi potessero trasudare dal cuoio capelluto quando lei, persona oltremodo sensibile ed accorta, mi ha apostrofata dicendo: "i tuoi capelli non sono facilmente trattabili, segno che la tua attività mentale è notevole". Non le ho detto molto, ma le ho accennato ad una sorpresa. Con la mia solita borsa anonima dell'anno scorso, comprata non so più dove, con gli inevitabili tratti di penna, dato il mio lavoro, mi accingo a ritornare a casa ripromettendomi di riflettere, domani a scuola, con i miei alunni sul tema "Tutto il mondo in una borsa", o meglio considerando la loro età, in uno "zainetto". Sono impaziente di conoscere le loro riflessioni.

TABACCHERIA
MARZO
Libri per la Scuola • Cancelleria
BIGLIETTERIA
seat FSE STP
RICEVITORIA
LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Pino Biasco, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo,
Enzo Ferramosca, Ilaria Aretano

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Luigi Maria Guicciardi,
Marcello Seclì, Simona Biasco, Giacomo Cazzato,
Luigi Maria Guicciardi, Giovanni Calabrese, Paolo Rausa,
Effina Cazzato Esposito, Francasca Rosafio, Maurizio Rizzo

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire
la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 6 aprile 2009

O rimembranze...

di Effina Cazzato Esposito

Cominciò a diventare un'abitudine frequentare le piazze dei paesi vicini quando diventarono teatro di musica popolare. Avevamo avuto l'opportunità di saggiare la piacevolezza di questa espressione musicale fin da quando ascoltavamo le canzoni dialettali salentine nel nostro paese, esaltati e dalla bravura dei cantanti e da quella dei tamburellisti. Da quel giorno la musica popolare ci era entrata nel sangue e non mancavamo a nessuna manifestazione. Gli accordi per parteciparvi avvenivano nelle sere precedenti, quando riuniti tutti noi, fratelli e sorelle, a crocchio sotto il porticato delle nostre case a mare, trascorrevamo ore intere a chiacchierare con il sottofondo dello sciabordio del mare.

Eravamo invecchiati così, sostenendoci l'un l'altro senza mai sentire la necessità di cercare altrove distrazioni o divertimenti: ci bastava quell'intimità familiare cresciuta negli anni, che ci permetteva di spalmare sulle inevitabili ferite tutta la nostra solidarietà e la nostra condivisione. Ci sentivamo sicuri e così refrattari ad ogni intrusione esterna da respingere le sollecitazioni a muoverci che ci arrivavano da amici vicini e lontani.

Ma una volta stregati dal brivido caldo del dialetto salentino musicato dall'armonica a bocca, chitarra, fisarmonica e tamburi, non esitammo a infrangere l'abitudine sedentaria. I più assidui eravamo io, mio fratello Vito e Rosetta una delle sorelle più piccole. Appena informati dell'appuntamento musicale, prendevamo accordi fra di noi. E si partiva. Se all'ultimo momento qualcuno decideva di unirsi a noi eravamo ben felici di accoglierlo perché più folto era il gruppo, più coinvolgente il godimento della serata. Ogni volta ci accoglieva la vivacità della folla e ci lasciavamo trasportare dalle sue ondate finendo quasi sempre presso le bancarelle dove era rituale fornirci di noccioline da sgranocchiare strada facendo.

Ma appena gli artisti salivano sul palco la gente si accalcava nello spazio antistante per non perdere nulla né della briosità delle canzoni né delle danze delle fanciulle che accompagnavano il ritmo dei tamburelli facendo vibrare ogni muscolo del proprio corpo.

Le canzoni mi portavano indietro nel tempo quando da ragazza le sentivo cantare dalle donne che infilavano il tabacco. Ma mi riportavano anche al mio carissimo amico Antonio Buffo che fu l'apripista di questa espressione popolare e che dedicò molti anni della sua vita alle rivisitazione di antichi canti fino a farne un'espressione artistica propagandata dal complesso "Gli Ultimi".

Librandosi nell'aria le canzoni ricongiungevano il passato al presente e noi rimanevamo ingabbiati nelle emozioni lasciandoci trasportare dalla loro leggerezza. Ad ogni intervallo facevamo il giro della piazza attratti dalle facciate di antichi palazzi o castelli messi in luce dalle luminarie. Ce ne stavamo tutti col naso per aria a guardare ora di qua ora di là. E il filo si dipanava lungo un percorso prestabilito, studiato per esporre agli occhi dei visitatori il meglio del paese, quasi un ventaglio di scenografie che ci lasciavano senza fiato. Una sera mentre eravamo riuniti a giocare a carte ci giunse l'invito di andare alla solita manifestazione che si svolgeva questa volta ad Alessano.

Come sempre tutti si resero disponibili ma nessuno s'accorse della mia emozione. Sentire nominare Alessano fu per me come essere sbalzata dalla quiete del presente al turbinio del passato. Mi sentivo come chi sta in barca per la prima volta, in balia del movimento ondulatorio delle onde e non tardai a sentire i sintomi del mal di mare.

Alessano è la sede dove ho frequentato il liceo classico, il luogo che ogni mattina dovevo raggiungere in bicicletta con mio fratello e con quanti frequentavano la stessa scuola.

Il paese era distante dal mio quattro chilometri circa. Le prime note di allegria nascevano proprio lungo il percorso dove si intersecavano le nostre voci le nostre risate le nostre acrobazie. Volavamo sulla strada di terra battuta leggeri come aeroplani di carta lanciati a transvolare un cielo gravido di attese.

L'allegria continuava anche a scuola trasferendosi dai compagni di viaggio ai compagni di classe. Con questi ultimi attendevamo a gruppi il momento di entrare vociando fitto fitto. Ed ora mi accorgevo che il tempo aveva scavato tra noi un solco così profondo da non riuscire a convogliare nella giusta direzione i sentimenti ad essi collegati.

Il tempo era passato ma la memoria aveva registrato tutto e ognuno rimaneva incasellato con la propria indole e la propria tipicità. Com'erano festosi i nostri giorni che si accendevano all'improvviso di colore e profumo! Ma intanto eravamo giunti ad Alessano e non c'era tempo per i rimpianti. Raggiungemmo piazza Castello dove era stato allestito il palco per l'esibizione canora. Anche qui le luminarie mettevano in luce la parte più antica. Tutto un lato era occupato da palazzo San Giovanni maestosa costruzione del cinquecento rivestita in bugnato. Curiosando ci accorgemmo che a piano terra era stato aperto un ristorante. I locali erano stati ricavati dalle ampie sale antiche con volte a stella. Qualcuno, vedendoci attenti e sorpresi, ci invitò ad entrare e potemmo ammirare la bellezza delle linee architettoniche e la lussuosa sobrietà dell'arredo. Poi raggiungemmo sul retro un aranceto incassato tra alte mura e illuminato da luci diffuse così da sembrare un'alcova più che un giardinetto. Ci complimentammo con il gestore e tornammo in piazza. I nostri occhi si spostarono sul palazzo ducale posto di fronte, anch'esso del cinquecento, anch'esso monumento appartenuto ai Gonzaga. Poi fummo rapiti dalla musica canti e balli. Alla fine proposi a mio fratello un giretto dalle parti del vecchio Ginnasio Liceo; perché la calamita della nostalgia era lì. Percorremmo la strada principale, ricca di case patrizie ma anche di negozi. Vedemmo palazzo Legari. Ed infine sbucammo su una stradina denominata via della Giudecca. Mi tornò alla memoria il racconto che la gente soleva fare su gli ebrei residenti ad Alessano. Visitammo il rione Santa Maria e restammo stupiti di fronte a quel complesso abitativo. Era davvero singolare, con case poste su piani diversi, attaccate l'una all'altra, tutte monolocali con piccole e alte finestre, degradanti verso uno spiazzo un tempo sede di una sinagoga. Ci trovammo di fronte ad un presepe vivente i cui pastori erano venuti da lontano per trovare una greppia presso cui pregare in pace.

Il luogo era rimasto intatto nel tempo ed ora costituisce un reperto storico a ricordo di un popolo e di tutte le tribolazioni della sua storia. A testimonianza della loro permanenza resta agli Alessanesi il soprannome di "Giudei" soprannome che ancora oggi li connota. Usciti dal rione Santa Maria percorremmo un altro tratto di strada e fummo davanti alla Chiesa Madre costruzione del 1800 su progetto di Felice Palma. La chiesa si affacciava su una piccola piazza diventata punto nodale da cui partivano le strade che dividevano la parte abitativa del paese dalle zone periferiche. Fu a quel punto che mi ricordai del cortile in cui parcheggiavamo le biciclette. Quel cortile apparteneva alla famiglia Rizzo. Presi dall'onda dei ricordi, emozionatissimi ci appressammo al cortile. Ritrovammo le piante di begonie; di altre begonie ovviamente.

Ma per noi quelle erano la stesse di allora, di quel tempo ormai remoto eppure ancora vivo. Intorno a quei vasi a quelle foglie a quei petali aleggiava la nostra adolescenza. Entrai per prima cercando di controllare il maremoto che mi cresceva dentro: le sensazioni si accavallavano con tale irruenza che mi pareva di soffocare.

La signorina più giovane, quella che ricordavo meglio, mi chiese: "Desiderate qualcosa?" Ed io "No; cerchiamo qualcosa" E tutte loro in coro aggiunsero "Che cosa?" Ed io senza rispondere mi guardai attorno e ispezionai le volte, le grandi fotografie appese alle pareti, le tazze e i bicchieri sempre allo stesso posto nella credenza il vaso da fiori al centro del tavolo. Poi chiesero: di dove siete? A sentire nominare il nome del paese, nei loro occhi si accese la luce delle rimembranze. L'onda del passato ci travolse. E giù un fiume di parole. E giù un fiume di commozione reciproca. Riemersero situazioni e avvenimenti che ci riportarono su verdi sentieri e fu bello tornare a fare le capriole. A poco a poco ci sentimmo inzuppati fino alle radici e con le lacrime agli occhi cercammo di frenare lo scorrere delle immagini sepolte in fondo all'anima.

Tornava sempre alla loro mente la figura della ragazza con le trecce, e lo ripeterono tante volte che mi sembrò più la rievocazione di un film che un ritorno della memoria.

Ero stata identificata e avevano capito che ero l'Effina. Di Vito ricordavano un ragazzino con i calzoncini corti e nient'altro. Ci fecero vedere il posto dove poggiavamo le biciclette e il segreto di come dovevamo aprire il cancello per riprenderle.

Persi nel labirinto della giovinezza andata ci rendevamo conto che la ricerca del tempo perduto, ci aveva lasciato un sapore dolceamaro, rimpianto e tenerezza. Finì così la gita ad Alessano; quando raggiungemmo la macchina prendemmo posto senza fiatare. Il silenzio coprì il turbamento della serata: ogni commento diventò superfluo.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

RENAULT
magicar
Corso Apulia
angolo via Pirandello
- Tricase -
Tel. 0833/545853

Acanto
サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. 0833.531311 - 340.9081777

VIAGGIO TRA SAPORI E ATMOSFERE DI CAMPAGNA

Terramara,
nome che evoca antichi lavori della Terra salentina così aspra e arsa ma che in cambio dà la bontà e la sublime squisitezza dei suoi prodotti. L'azienda agricola esiste già da quasi quarant'anni, da quando cioè Nonno Pippi tornato emigrante nella sua Terra natia oltre alla coltivazione del tabacco, che monopolizzava le colture salentine fino ad una ventina di anni fa, si dedica alla vendita di ortaggi ed ogni tipo di buon frutto che porta la sua Terra, anche se a fatica, vendendoli come ambulante. Nel 2008, forti della sua esperienza nella produzione di ortaggi e verdure, Terramara apre le porte a tutti coloro che oltre a degustare i prodotti di Nonno Pippi preparati in vecchie ricette della cucina contadina, vogliono respirare ancora le vecchie atmosfere di quando si stava seduti tutti insieme e in allegria intorno alla tavola e ai piatti seppur poveri erano conditi da valori autentici e genuini evidenziando buoni rapporti di amicizia e famigliarità.

Venire a Terramare è fare esperienza, è sentir un lento e gratificante rallentamento del ritmo frenetico che si ha oggigiorno, è ritrovare il gusto di passeggiare nel verde e di trascorrere una serata allegramente sotto le stelle. Agli occhi di un turista che viene per la prima volta nel Salento diventa una lezione full-immersion nella cultura salentina che va dai piatti alla storia, alle usanze e alle tradizioni del nostro paese.

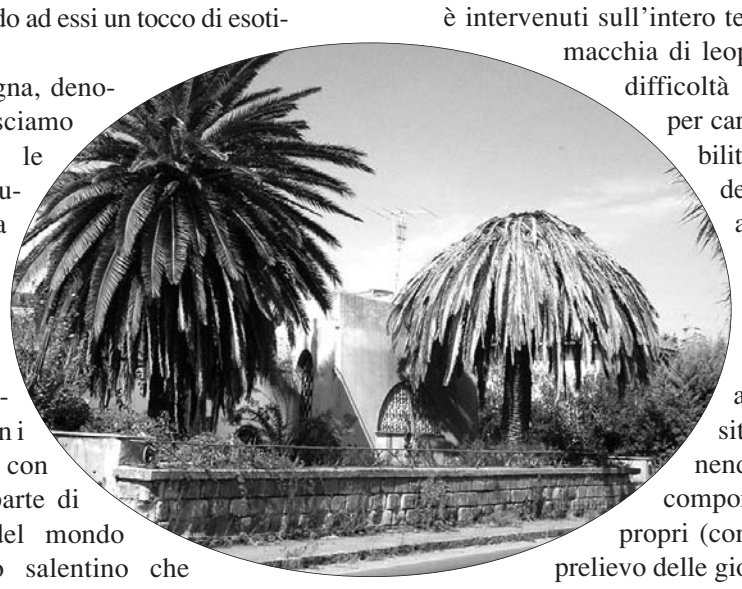
In un mondo votato sempre più alla globalizzazione noi di Terramara vogliamo essere custodi gelosi dei profumi delle cose semplici, dei sapori di pietanze genuine fatte con i prodotti della Terra, per poterla mettere a disposizione di chiunque voglia trascorrere una giornata riassaporando vecchie emozioni e sensazioni e speriamo di riuscirci, faremo del nostro meglio. Quello di cui siamo sicuri è la genuinità dei nostri prodotti e il gusto inconfondibile che questa Terra "amara", come è chiamata nell'agro tiggianese la Terra dei campi che noi coltiviamo, regala a quanto produciamo. Amara perché è pietrosa e difficile alla coltivazione, Amara per la fatica e il sudore da dedicare … eppur generosa nel gusto, nei profumi, nei colori; proprio questa generosità e fatica insieme, vorremmo raccontare agli ospiti di TerrAmara. L'azienda agrituristica è aperta tutti i giorni a pranzo e a cena prenotando al numero 0833533728. In occasione delle prossime festività pasquali organizzeremo "*la pascaredda a menzu fore*", mentre per i ponti del 25 aprile e del 1° maggio ci saranno serate danzanti di pizzica e serate di antico artigianato Salentino. Siete tutti invitati.

Francesca Rosafio

SALVIAMO LE PALME E IL PAESAGGIO DALL'INVASIONE DEI PALMIZI

In considerazione del rilevante prelievo, spesso furtivo e distruttivo, delle giovani foglie degli alberi di palma (della specie *Phoenix canariensis*) che, in occasione della Festività delle Palme, venivano poi vendute sotto forma di intrecci, tra la fine degli anni '80 e i primi del '90 l'allora Sezione di Parabita di Italia Nostra (divenuta poi Sezione Sud Salento) lanciò una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni perché si interrompesse tale attività (conseguenza di un'impropria tradizione) che determinava rilevanti danni ai caratteristici palmizi presenti prevalentemente nei giardini pubblici, nelle dimore storiche, nelle stazioni ferroviarie e in alcune ville suburbane dei nostri comuni, dando ad essi un tocco di esoticità.

Tale campagna, denominata "Lasciamo crescere le palme", fu subito fatta propria, con apposite ordinanze da parte di alcune amministrazioni comunali e con appelli da parte di esponenti del mondo ecclesiastico salentino che nelle loro omelie domenicali invitarono i fedeli a non acquistare tali intrecci di palma preferendogli in alternativa il ramoscello d'olivo. Oggi, a quasi vent'anni di distanza, il problema della tutela degli alberi di palma si ripropone, in maniera più drammatica e devastante, anche a causa del famigerato "punteruolo rosso" che li sta progressivamente e irrimediabilmente distruggendo, sia nel territorio salentino ma anche in diverse altre realtà dell'Italia meridionale. Il problema, così come sostengono alcuni esperti, può essere stato determinato anche dalla piantumazione di svariate tipologie di palme incontrollata e selvaggia, in atto da qualche decennio, in sostituzione della vegetazione autoctona, stravolgendo - tra l'altro - l'aspetto di numerosi viali, di giardini e campagne dei nostri comuni e alterandone le peculiarità naturalistiche e paesaggistiche. Questa insensata moda, sollecitata sicuramente da chi è interessato a trarne esclusivi benefici economici, ha favorito un incredibile e crescente traffico di palmizi provenienti dai Paesi nordafricani e con esso, appunto, la diffusione del micidiale parassita che sta provocando la progressiva scomparsa delle "nostre" storiche palme ornamentali.



Le iniziative finora intraprese per ostacolare il diffondersi del problema, se pur appropriate, non sono risultate risolutive in quanto non si è intervenuti sull'intero territorio, ma a macchia di leopardo, sia per difficoltà strutturali sia per carenza di sensibilità e operatività dei cittadini e di alcune realtà locali. Pertanto, l'Associazione Italia Nostra, alla luce di tali situazioni e tenendo conto che comportamenti impropri (come appunto il prelievo delle giovani foglie di palma) possono favorire l'aggravamento del problema, ritiene necessario sollecitare ulteriormente i soggetti istituzionali e sociali, sia sotto l'aspetto comportamentale che su quello più specificatamente gestionale, perché siano predisposti e attuati programmi più adeguati e in grado di invertire tale processo di alterazione ambientale che potrebbe risultare, nel giro di poco tempo, devastante e irreversibile.

A tal fine e cogliendo l'occasione dell'imminente ricorrenza delle Palme, si avanzano in questa sede una serie di proposte e richieste alle Istituzioni competenti (in relazione alle specifiche competenze), nonché ai singoli e alle diverse realtà sociali che in vario modo risultano coinvolte.

Ai Vescovi delle Diocesi della provincia di Lecce:

- Si chiede di predisporre tempestivamente, prima della festività delle Palme, un messaggio da inviare a tutti i parroci per invitare i fedeli a non prelevare le giovani foglie di palme e a non acquistarne i manufatti eventualmente messi in vendita.
- Si propone di invitare i parroci ad astenersi dal benedire le giovani foglie di palma e di utilizzare esclusivamente il tradizionale ramoscello di ulivo che non arreca alcun danno all'ambiente.

Alla Procura della Repubblica di Lecce:

- Si chiede di verificare eventuali responsabilità, per il mancato o inadeguato controllo, relative ai danni subiti dai numerosi alberi di palma che sono andati distrutti.

Prefettura di Lecce:

Si chiede di provvedere, in applicazione delle norme in vigore, a predisporre eventuali provvedimenti (da far adottare ai Sindaci) di divieto del prelievo delle giovani foglie e della vendita degli intrecci sull'intero territorio provinciale in occasione della prossima festività;

- Si chiede di predisporre un organico programma di istruzione (da fare adottare a tutte le amministrazioni comunali) perché sia effettuata una ricognizione della situazione sull'intero territorio provinciale.

Alla Regione Puglia:

Si chiede di adottare rigorosi regolamenti, predisposti sulla base di criteri scientifici e di valutazioni naturalistiche e paesaggistiche, in merito all'impianto di nuovi palmizi sia nelle aree urbane sia in quelle agricole;

Si chiede di individuare adeguate risorse per effettuare una campagna finalizzata al totale annientamento del parassita;

Si propone di valutare, tenendo conto della dimensione del fenomeno, la necessità di limitare l'importazione e la vendita di palmizi nell'eventualità possano sfuggire ai necessari controlli fitosanitari.

Provincia di Lecce:

Si chiede di effettuare e/o supportare, d'intesa con i comuni e con gli organismi scientifici e tecnici del settore, una mappatura relativa alla presenza dei palmizi e una ricognizione sull'intero territorio provinciale delle situazioni di criticità.

Ai Sindaci dei Comuni della Provincia di Lecce:

Si propone di non effettuare più alcun impianto di palmizi negli spazi pubblici e di regolamentare rigorosamente la piantumazione di nuovi palmizi da parte di privati, ciò ad evitare ulteriori alterazioni del paesaggio urbano e agricolo;

Si chiede di attuare tutte le azioni che gli organismi superiori riterranno necessari per limitare il diffondersi e, possibilmente, debellare totalmente detti parassiti;

- Si chiede di provvedere, in applicazione delle norme in vigore e sulla base delle eventuali disposizioni della Prefettura, ad emettere eventuali ordinanze di divieto del prelievo delle giovani foglie e della vendita degli intrecci in occasione della prossima festività.

Agli organismi scientifici e tecnici:

Si chiede di predisporre ulteriori indagini conoscitive della situazione e diffondere le "buone pratiche" in ogni realtà locale. Certi che dette proposte, opportunamente definite, integrate e tempestivamente adottate, potranno risultare utili a limitare gli effetti dannosi del fenomeno in atto e, nel contempo, ad evitare lo snaturamento naturalistico e paesaggistico del nostro territorio.

L'imminente festività delle Palme può essere l'occasione per evidenziare l'importanza di queste problematiche ambientali che risultano in stretta sintonia con lo spirito più autentico della ricorrenza religiosa.

Marcello Seclì

Pasqua 2009

Il nostro augurio è che questa sia per tutti una Pasqua fiorita delle tre sicurezze vitali:

SALUTE - AFFETTI - LAVORO

Per troppi, il meno stabile è il terzo punto.

Allora aggiungiamo:

auguri per una PASQUA biblicamente intesa come PASSAGGIO, per uscire quanto prima dallo stagno dell'attuale crisi.

Grillo

Di notte, quando al buio vagolando
io vado, ritornando alla mia casa
mi capita, tra i miei pensieri errando
di ritrovarmi accanto ad una grata.

E lì rimango, trepido e curioso
a tendere l'orecchio già in torpore,
per cogliere nel buio silenzioso
tra i suoni della notte un sol rumore.

Un grillo, che, chissà per quale anfratto
girovagando ha scelto per dimora
quella cantina cui io passo accanto,
il canto solitario suo risuona.

Così diverso pare il suo "cri cri"
dal rombo dei motori, dal vociare,
da quel frastuono che, durante il dì
io sempre son costretto ad ascoltare.

O grillo, io gli chiedo, come mai
hai scelto di abitare proprio qui?
Per quanto tempo ancora canterai,
perché tu vuoi far questo, oppur... per chi?

E' forse per la gente, che tu canti,
per ricordare loro che anche qui
quando cessano i rumori rimbombanti
si può sentire ancora il tuo "cri cri"?

Mio caro grillo, mi dispiace molto,
se canti tu per questo, amico insetto...
di notte solo io resto in ascolto:
la notte è fatta per andare a letto.

E se qualcuno udrà la tua canzone,
per questo non sarai certo lodato,
anzi: da un sonoro sganassone
probabilmente resterai schiacciato.

Ma mentre io ti dico tutto questo
un'altra idea balena in mente mia:
Grillo! tu canti un canto mesto
soltanto per tenermi compagnia?

M'hai visto tutto solo andar vagando,
grillo, ch'ero immerso nei pensieri,
e per tua compassione, stai cantando
il canto tuo, ché mi ricordi ieri,

quando ero io bambino, e in altri posti
io sorridevo nel sentir cantare
l'orchestra dei fratelli tuoi, nascosti
tra l'erba e tra le foglie in riva al mare?

Grillo! Tu non rispondi al mio quesito!
Continui col tuo canto misterioso!
Sulle mie labbra l'ombra di un sorriso
appare tuttavia, fatto curioso.

Continua tu a cantare, insetto vispo,
per me, per te, per tutta la città:
la mia domanda, questo lo capisco,
risposta mai trovare non potrà.

Continuerò a sentirti, dolce suono
adesso so che sempre, notte e dì,
nel buio silenzioso, o nel frastuono
la vita gira al ritmo di un "cri cri".

Mariano Rizzo

Non è detto che telepatie e coincidenze siano sempre cose immaginate.
A volte accadono per davvero.
Avevo appena finito di commentare per "l'angolo" di questo foglio una delle poesie di quel vecchio scopritore del nostro privato "fanciullino" che fu Giovanni Pascoli, quando sul tavolo di lavoro è approdato questo "Grillo".
L'autore, Mariano, è un giovane universitario che in un cantuccio segreto del suo cuore ha saputo conservare, intatta, la freschezza dell'infanzia.

Il lettore la coglie nel ritmo di questi versi, negli interrogativi che, ingenui all'apparenza, alludono all'ansia all'ambascia del vivere.
Ma nello stesso istante, chi legge, anche se verde non è più, verde torna ad essere. Ed è portato a riguardare le cose come se le vedesse per la prima volta con gli occhi del bambino che fu.

B. P.

L'angolo di Bianca

La quercia caduta

Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande
morta, né più coi turbini tenzona.
La gente dice: Or vedo:era pur grande!

Pendono qua e là dalla corona
i nidietti della primavera.
La gente dice: Or vedo:era pur buona!

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
ognuno col suo grave fascio va.
Nell'aria, il pianto… d'una capinera

che cerca il nido che non troverà

Abbattere un albero è un dolore e una malinconia. Lo sa bene chi, costretto, si trova poi a rimirare il gigante atterrato.
È in quell'attimo che l'eco di questi versi appresi nell'infanzia può inondargli in cuore e convincerlo che la Poesia non si inventa, ma si scopre perché essa sta nelle cose stesse.
Così come nelle ultime parole di questa composizione c'è tutto il loro autore: Giovanni Pascoli

B. P.

Protagoniste della storia

KIKI DE MONTPARNASSE

A cura di Emanuele Martella

Originaria di Chatillon-sur-Seine, in Borgogna, Alice Prin trascorse i primi anni di vita nella miseria più nera presso i nonni materni. Figlia illegittima, solo all'età di 12 anni raggiunse la madre a Parigi. Cominciò a lavorare in una stamperia come rilegatrice, poi in una panetteria.
Nel 1915, quando aveva solo 14 anni, posò per la prima volta per uno scultore di Montmartre; sorpresa dalla madre fu messa alla porta. Costretta a dormire in una baracca, imparò ad accettare qualunque letto le venisse offerto. Cominciò a frequentare i ritrovi degli artisti a Montparnasse, mischiandosi alla *boheme* parigina. A *La Rotonde*, all'angolo tra Boulevard Montparnasse e Boulevard Raspail, conobbe Picasso, Cocteau, Chaim Soutine, Max Jacob, André Salmon, Modigliani, Foujita e soprattutto Moise Kisling che la scelse come modella.
Bellissima e disinibita, Kiki, come ormai tutti la chiamavano, fu la regina indiscussa di Montparnasse per oltre un decennio.
Si esibiva al *Jockey* e all'*Oasis* come cantante e ballerina; pittrice in erba, esponeva le sue tele nelle principali gallerie; posava per i più grandi artisti del suo tempo.
I suoi eccessi di alcool e droghe, le scenate violente di gelosia, l'oscenità ostentata, la libertà sessuale, ma anche i suoi memorabili slanci di generosità e di amicizia, finirono per alimentare un'aneddotica ricchissima che avrebbe accresciuto nel tempo il mito di Kiki de Montparnasse, icona della *lost generation* e dei *ruggenti anni 20*.
Man Ray, al quale fu legata sentimentalmente per alcuni anni, la ritrasse in centinaia di fotografie memorabili, tra cui la celebre *Le Violon d'Ingres*. La loro fu una relazione tormentata, fatta di liti furibonde e ripetuti reciproci tradimenti. Fernand Leger, nel 1924, la volle protagonista del suo *Ballet Mecanique* e Francis Picabia la fece recitare in una sua opera teatrale.
Nel 1929, quasi a voler suggellare la fine di un'epoca irripetibile, accettò di mettere per iscritto le sue memorie. Ernest Hemingway ne scrisse la prefazione: "Se siete stanchi dei libri scritti dalle signore della letteratura per entrambi i sessi, questo è un libro scritto da una donna che non è mai stata una signora".
Degli anni che seguirono, sappiamo poco: un arresto per aggressione a pubblico ufficiale, una fuga rocambolesca con la Gestapo alle calcagna durante la Resistenza, un altro arresto per spaccio di stupefacenti…
Negli ultimi tempi, resa irriconoscibile dall'abuso di alcool e droga, leggeva la mano ai clienti dei bistrot.
Morì nel mese di aprile del 1953.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

ARREDAMENTI
Bleve
L'idea per la tua casa!
TIGGIANO (LE) info line 0833.533206
www.arredamentibleve.com
info@arredamentibleve.com